

...PER VIVERE LA COMUNITA'...

MESSA DELLA COLLABORAZIONE

Giovedì 3 concelebrazione dell'eucaristia tra la nostra parrocchia e quella del Villaggio Laguna. E' un gesto che intendiamo compiere per crescere nella collaborazione pastorale, chiedendo insieme il dono dello Spirito. Alle **ore 18** al Villaggio Laguna. Nella chiesa di san Martino, non viene celebrata la messa.

GIORNATA DEL MALATO

Venerdì 11 febbraio, nella memoria della Vergine di Lourdes la chiesa mette al centro della propria preghiera, i fratelli e le sorelle che vivono condizioni di debolezza a causa di malattia o anzianità. Le parrocchie di Campalto si ritrovano insieme nella celebrazione eucaristica alle **ore 10.30**, presso la **chiesa di san Benedetto**.

CONSIGLIO DI COMUNITA'

E' convocato per **martedì 1** alle **ore 17.00** l'organismo di partecipazione alla vita della comunità della parrocchia dei S.S. Benedetto e Martino. Verrà approvato il Rendiconto economico; si farà il punto delle attività pastorali e ci si confronterà sul rinnovo del Consiglio.

GRUPPO DEL VANGELO

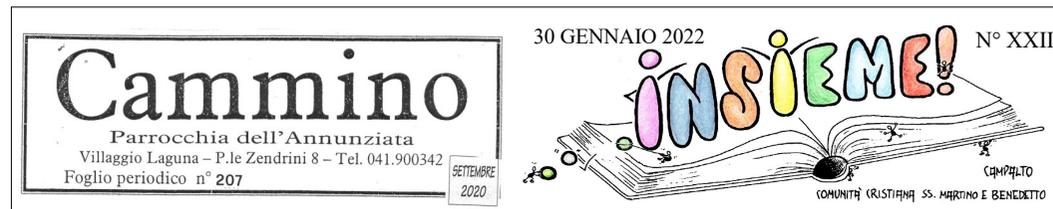
Martedì 1, lettura ed il commento dei testi dell'eucaristia domenicale. E' la catechesi degli adulti per eccellenza e viene proposta con forza a tutti. Dalle **ore 20.45** alle **ore 22.15** in patronato nella parrocchia di Campalto

PRESENTAZIONE AL TEMPIO DI GESU' (CANDELORA)

Il 2 febbraio tutte le chiese cristiane celebrano la Presentazione di Gesù al Tempio; la festa odierna ci ricorda che, quaranta giorni dopo la nascita del suo primogenito, Maria portò il bambino al Tempio per riscattarlo con il sacrificio di due tortore o due colombe, secondo la Legge di Mosè. Questo adempimento della Legge è anche il primo incontro ufficiale di Gesù con il suo popolo, nella persona dell'anziano Simeone. Per questo le chiese ortodosse chiamano la festa di oggi il Santo Incontro (*hypapanté*) del Signore. È un incontro e una manifestazione, poiché Maria entra nel Tempio «per manifestare al mondo colui che ha dato la Legge e la compie», e per accompagnare il Figlio nella sua prima offerta al Padre. La festa della Presentazione sorse a Gerusalemme, dove è attestata già nel IV secolo. Dalla liturgia gerosolimitana le liturgie occidentali hanno attinto la processione delle candele, che hanno conservato fino ai nostri giorni; essa trae origine dal cantico del vecchio Simeone il quale, prendendo tra le braccia il piccolo Gesù ringrazia Dio e riconosce in quel bambino la «luce per la rivelazione alle genti e la gloria del popolo d'Israele» (Lc 2,32). Celebrando questa festa i cristiani sono così condotti a ricordare che per riconoscere il Signore e la sua missione di salvezza universale sono necessarie la povertà e l'attesa che furono proprie di Simeone, della profetessa Anna e di tutti i poveri di Israele, che l'evangelista Luca presenta nel vangelo dell'infanzia. **Mercoledì 2 febbraio**, eucaristia alle **ore 18.30** nella chiesa di san Benedetto con la benedizione delle Candelette da portare a casa.

PRIMO VENERDI'

Nella mattinata di **venerdì 4** verrà portata la comunione a quanti sono impossibilitati a partecipare alla celebrazione in chiesa. Chi avesse piacere di ricevere la visita, pèwr se o per un proprio caro, chiami in parrocchia (041900201)



*"Ora dunque rimangono queste tre cose:
la fede, la speranza e la carità.
Ma la più grande di tutte è la carità!"*

Signore, attraverso la carità tu ci inviti ad amare nella forma più grande, ci insegni come fare, ci mostri la via...

ma poi, quasi all'improvviso ci ammonisci, ci scuoti:

"nessun profeta è bene accetto nella sua patria". Ma come!

Ero convinto di essere sulla buona strada, di saperti cercare ed ascoltare, di non essere "come quel pubblicano"...

Ma cosa dici, Signore? Io!?! Io non ti accolgo?

E se... se tu avessi ragione?

Ero così convinto, invece...

mi accorgo che era la mia presunzione a parlare.

Mi accorgo che la mia carità è una carità frettolosa, di facciata.

Però ora tu non abbandonarmi Signore!

Aiutami a scavare nel profondo della tua Parola e del mio cuore, per cercare la vera Carità e imparare, poi, a donarla.

Davide

| | |
|--------------------|--|
| Domenica 30 | IV^ DEL TEMPO ORDINARIO Ger 1,4-5.17-19 Sal 70 1Cor 12,31-13,13 Lc 4,21-30. |
| Lunedì 31 | San Giovanni Bosco 2Sam 15,13-14.30; 16,5-13 Sal 3 Mc 5,1-20. |
| Martedì 1 | 2Sam 18,9-10.14.24-25.30;19,1-4 Sal 85 Mc 5,21-43. |
| Mercoledì 2 | PRESENTAZIONE DEL SIGNORE Mt 3,1-4 Sal 23 Eb 2,14-18 Lc 2,22-40. |
| Giovedì 3 | 1Re 2,1-4.10-12 1Cr 29,10-12 Mc 6,7-13. |
| Venerdì 4 | Sir 47,2-13 Sal 17 Mc 6,14-29. |
| Sabato 5 | Sant'Agata 1Re 3,4-13 Sal 118 Mc 6,30-34. |
| Domenica 6 | V^ DEL TEMPO ORDINARIO Is 6,1-2.3-8 Sal 137 1Cor 15,1-11 Lc 5,1-11 |

IL DIFFICILE CAMMINO DELL'UNITÀ

Una delle più accorate preghiere di Gesù fu quella per chiedere al Padre che i suoi fossero "una cosa sola"; così il mondo avrebbe creduto. Tutte le Chiese, in questa settimana passata, hanno rivolto il loro cuore a Dio perché si sentono responsabili di un grave peccato, cioè la loro divisione. Ma sentono altresì l'urgenza che sia sanato questo grave problema, che vede gli stessi cristiani fronteggiarsi, guardarsi con diffidenza, oppure ignorarsi. Grazie a Dio ci sono porte che si aprono al dialogo, all'ascolto comune della Parola, al guardare a Cristo come unica fonte di unità e di comprensione reciproca. Sono passati i tempi delle scomuniche e delle inquisizioni, ma oggi mi par di vedere altri grossi pericoli per le nostre chiese. Uno di questi è la grande fatica di essere coerenti con la Parola di Gesù, col suo "programma". E' detto per noi: "Non chi dice Signore Signore, entrerà nel regno dei cieli, ma chi fa la volontà del Padre mio". Nel corso del tempo tutte le chiese si sono dotate di strutture, da quelle tipicamente religiose, come le chiese, a quelle per la catechesi, a quelle con finalità culturali, a quelle di stampo sportivo o anche caritativo. Pensate come strumenti "indispensabili" per la aggregazione in vista di un servizio alla fede. Pensate anche per occupare spazi sociali, come fossero piccole "cittadelle cristiane". Ma ora, è lecito pensarle, le chiese, con tutte quelle strutture, si potevano dire coerenti con le "Beatitudini" del Vangelo? E adesso, il più delle volte, esse sono diventate un peso economico, e di difficile gestione. Mi piacerebbe vedere cristiani non a reclamare servizi dalla loro chiesa, né di tipo sociale, né di tipo religioso (i tanto pretesi sacramenti per i bambini, le scontate celebrazioni di funerali senza fede ma riempiti solo di emozione e sterile ricordo). Cari amici cristiani impariamo a reclamare dalla nostra

Signore Dio di pace, ascolta la nostra supplica! Abbiamo provato tante volte e per tanti anni a risolvere i nostri conflitti con le nostre forze e anche con le nostre armi; tanti momenti di ostilità e di oscurità; tanto sangue versato; tante vite spezzate; tante speranze seppellite... Ma i nostri sforzi

chiesa, momenti di ascolto della Parola, di impegno coerente a tradurla in pratica, anche su strade diverse dalle solite, come uno stile di vita rinnovato, gioioso anche se difficile. Dovremmo per davvero metterci alla scuola del Vangelo, attenti a recuperare uno spirito che si è offuscato, se non proprio perduto, coerenti con l'unico messaggio. Un altro pericolo per le nostre chiese è il nazionalismo. E questo, mi sembra, non tanto per la chiesa cattolica, anche se ci sono spinte da parte delle destre a utilizzare la chiesa come collante per finalità politiche (le famose "radici cristiane" della società; oppure la retorica di chi dice che nessuno può toglierci le nostre tradizioni). Un pericolo che si rivela tanto in questi giorni nelle chiese cristiane dell'Est- Europa, cioè le chiese ortodosse. Un conflitto che può avere gravi conseguenze, tra la Russia e l'Ucraina. Due nazioni giunte ai ferri corti per motivi politici e di alleanze strategiche, per motivi di supremazia in territori contesi. E non so dire quanto le rispettive chiese, il Patriarcato di Mosca e quello di Kiev, che sono le capitali, stiano appoggiando le pericolose scelte dei loro governi, oppure siano chiamate in causa e strumentalizzate, divenendo così vere e proprie chiese nazionali. E' molto pericoloso e non si può mai dire: io sono italiano e perciò sono cristiano; io sono indiano e perciò sono induista; io sono marocchino e perciò sono musulmano. Quanto è lontano il messaggio di san Paolo che dice che siamo un solo corpo, Giudei e Greci, schiavi e liberi (per indicare tutti i popoli e tutte le religioni) il cui unico scopo è lottare contro le divisioni, a costo di rinunciare a sostegni, a privilegi accumulati nel lungo periodo della storia. Avrà il suo bel daffare lo spirito del Signore a convertire tanti cuori ostinati e ignoranti. Vi invito a leggere e a pregare con queste parole del nostro grande profeta di pace Papa Francesco. *don Lidio*

sono stati vani. ... Tieni accesa in noi la fiamma della speranza per compiere con paziente perseveranza scelte di dialogo e di riconciliazione, perché vinca finalmente la pace. E che dal cuore di ogni uomo siano bandite queste parole: divisione, odio, guerra! Signore, disarmala lingua e le mani,

rinnova i cuori e le menti, perché la parola che ci fa incontrare sia sempre "fratello",

e lo stile della nostra vita diventi: shalom, pace, salam! Amen

ALTO PROFILO ISTITUZIONALE

In questi giorni abbiamo sentito molte volte queste parole, in riferimento alla persona che dovrebbe diventare il Capo dello Stato italiano. Mi sono sembrate per davvero molto retoriche e altisonanti, visti anche i personaggi che erano sulla scena. Tuttavia, chiunque sia il "prescelto", vorrei rivolgere per lui una preghiera al Signore, perché sappia avere un atteggiamento umile e parole di verità. Più che un onore, sarà per lui un grande onere, una responsabilità, affinché Leggi da approvare, Costituzione da far rispettare, Giustizia da orientare, sia tutto con la finalità del bene comune, cioè di un bene che riporti uguaglianza fra le persone, nel campo della cultura, delle opportunità, della economia, in un paese dove sono "normali" le disparità, e chi ha di più se ne vanta come di un diritto acquisito. Tante sono le cose che vorrei dire: mostra il volto e la volontà di un'Italia accogliente, senza egoismi; mostra la fermezza di un'Italia onesta, che non sopporta l'infamia delle mafie, della evasione fiscale. Aggiungo un'altra cosa che mi sta a cuore, come. Carissimo/a, non lasciarti tentare da progetti di "pace armata". Non permettere che una nazione come la nostra si distingua per avere una grande produzione di armi e conseguente commercio. Togli via il respiro a quanti gridano la necessità della sicurezza basata sulle armi e non sul dialogo o sulla collaborazione reciproca: siano essi connazionali, alleati di lunga data, con tanto di trattati in mano. *d. L.*

NESSUN PROFETA E' BEN ACCETTATO NELLA SUA PATRIA

La liturgia ci fa ascoltare in due domeniche successive quanto avviene nella sinagoga di Nazaret. Domenica scorsa abbiamo interrotto la narrazione di Luca nel momento in cui Gesù, dopo aver proclamato la lettura dal rotolo del profeta Isaia, ne afferma il suo compimento oggi. In questa domenica leggiamo la seconda parte del racconto, che si sofferma sulla reazione dei suoi concittadini presenti alla preghiera sinagogale. La meraviglia iniziale si trasforma presto in sdegno, sino al punto di cacciarlo fuori dalla città e tentare di ucciderlo buttandolo giù da precipizio (cfr. v. 29). La meraviglia dei nazareni diventa così lo stupore di noi ascoltatori: come mai questo diverso e addirittura contrapposto atteggiamento? Cosa fa passare dalla meraviglia allo sdegno? Diversamente da quanto accade nel racconto degli altri Sinottici, in Luca queste contrastanti reazioni nascono entrambe dall'ascolto della parola di Gesù. Descrivono due opposte conseguenze dell'ascoltare, o meglio due differenti modi di ascoltare. Non soltanto la meraviglia per le parole di grazia che escono dalla bocca di Gesù, ma anche lo sdegno nasce «all'udire queste cose» (v. 28). C'è dunque un aspetto di questa parola che affascina e stupisce, e che siamo disposti ad accogliere volentieri; ma c'è anche un altro taglio più duro da accettare, che esige una

conversione delle nostre attese, perché la Parola si compie sempre nel modo che non immaginavamo. Di conseguenza, o siamo disposti a lasciarci sorprendere e convertire, o altrimenti ne restiamo scandalizzati. Gesù discerne cosa c'è nel cuore dei suoi concittadini, lo intuisce e lo porta in piena luce. «Certamente voi mi citerete questo proverbio: "Medico, cura te stesso. Quanto abbiamo udito che accadde a Cafàrnao, fallo anche qui, nella tua patria!"» (v. 23). Innanzitutto tra i tuoi, per quelli della tua casa. Tu che sei il figlio di Giuseppe, uno di noi, guarda anzitutto ai nostri bisogni. Nel cuore dei nazareni c'è la tentazione di requisire e circoscrivere l'azione di Gesù. Ciò che si manifesta in questa pretesa non è soltanto il rifiuto del carattere universale della salvezza. Che Gesù compia prodigi a Cafarnaò o altrove ai nazareni sta anche bene, purché li compia anzitutto 'nella sua patria'. La tentazione più grave consiste nel non riconoscere i segni della salvezza là dove germogliano perché essi non sono il soddisfacimento immediato del proprio bisogno personale. Occorre invece rallegrarsi per i segni della salvezza anche se sono per altri perché comunque testimoniano la vicinanza di Dio al suo popolo; annunciano che la misericordia del Signore diviene un oggi nella nostra storia.

Massimo